

# Senza

## Senza spettatori

GianMarco Schiesaro\*

# LA RETE STRAPPATA

Viaggio intorno  
al mondo alla ricerca  
delle contraddizioni  
di Internet

\* GianMarco Schiesaro, si occupa dell'impiego dei nuovi media nella cooperazione internazionale. Ha condotto ricerche sul problema del "divario digitale" ed è autore del libro: *La sindrome del computer arrugginito* (SEI, Torino, 2003).

# spettatori

11/12-04  
PirOggi  
69

*È possibile spegnere Internet?  
Per alcuni di noi questa  
domanda è semplicemente  
inconcepibile. Siamo troppo  
abituati a rappresentarci la  
“grande Rete” come un  
simbolo di libertà e  
democrazia.*

**J**ohn Perry Barlow, paladino dei diritti degli internauti, ha scritto una immaginifica *Dichiarazione di Indipendenza del Cyberspazio*, in cui afferma con baldanzosa sicurezza: “Stiamo creando un mondo in cui tutti possano entrare senza privilegi o pregiudizi. (...) Voi, Stati del ▶

# Senza

## Senza spettatori

mondo, non avete alcun diritto morale di governarci e non siete in possesso di alcun metodo di costrizione che noi possiamo ragionevolmente temere”.



**John Perry Barlow**, co-fondatore della Electronic Frontier Foundation, organizzazione che muove la libertà di espressione dei digital media.

Molti sono talmente persuasi di questa affermazione da prefigurare in un futuro molto prossimo lo stabilirsi di una vera e propria democrazia diretta fondata su Internet. Già nel presente milioni di persone interagiscono nel cyberspazio senza un controllo esterno; miriadi di gruppi e di comunità, formatesi liberamente, si autogestiscono in tutti gli aspetti funzionali e organizzativi della loro esistenza. Internet è una realtà volatile e diffusa, che oltrepassa le singole realtà geografiche o le giurisdizioni territoriali: tentare di esercita-



re un effettivo controllo rappresenta uno sforzo titanico, tale da far impallidire la mitica fatica compiuta da Ercole per abbattere l'Idra di Lerna: Internet è un gigante che possiede ben più di dodici teste e, quando ne abbiamo abbattuta una, altre mille sono pronte a spuntare in qualunque angolo del mondo. Sono i vantaggi tipici di una tecnologia decentrata, che permette a chiunque di progettare un sito, pubblicarlo e distribuire informazioni a un costo davvero basso.

### La Rete: un nuovo terreno di scontro per gli interessi di potere

In realtà, è proprio la popolarità acquisita da Internet ad aver suscitato timori e diffidenza. Molti governi, lontani dai riflettori dell'opinione pubblica, hanno ormai rivolto lo sguardo verso la Rete, cercando di frenare il crescente protagonismo di uno strumento che, forse troppo frettolosamente, è stato incaricato di aprire la strada a una rivoluzione democratica. E così, nei pochi anni di esi-

## CHIARIAMO ALCUNI TERMINI...

### Cybercaffè

Si tratta di una struttura che consente l'accesso pubblico a Internet. Si usano spesso anche i termini: Internet caffè, Telecentro, E-kiosk, etc...

### Cyberspazio

Indica genericamente lo spazio elettronico dove si muovono e interagiscono i programmi e gli utenti, navigando a bordo di un modem sulle reti che li interconnettono. Cyber deriva dal termine greco "kybermetikos" (nocchiero, navigatore).

# spettatori

11/12-04  
Pirogga  
71

stenza della Rete, hanno potuto svilupparsi metodi raffinati e variegati per esercitare il dominio e la censura. Secondo Reporters Sans Frontières, un'organizzazione indipendente di difesa della libertà di stampa, nel 2001 esistevano ben quarantacinque paesi nel mondo che sottoponevano a controllo l'accesso a Internet: venti di questi paesi potevano essere qualificati come veri e propri

**Molti prefigurano in un futuro molto prossimo lo stabilirsi di una vera e propria democrazia diretta fondata su Internet.**

'nemici' di questo nuovo medium. Si trattava di un insieme piuttosto eterogeneo, che non risparmiava alcuna area geografica e che era del tutto privo di qualsiasi pregiudiziale di natura ideologica.

Una parte di questo poco invidiabile gruppo è composta dagli Stati più autoritari, quelli che, senza troppi scrupoli, proibiscono l'accesso a Internet. Corea del Nord e Libia, per esempio, hanno scelto la strada dell'isolamento totale, rifiutando l'installazione di provider al loro interno. In Somalia, mancando un governo riconosciuto, non esiste un sistema pubblico per l'assegnazione di licenze ai provider. Altri paesi, come il Myanmar, pur connessi alla Rete, hanno quasi raggiunto l'obiettivo di bloccarla interamente, restringendo l'accesso degli utenti a una manciata di siti consentiti: cir-

ca 800 siti internazionali, più una dozzina disponibili nella rete interna del paese.

Ciò equivale a costringere gli utenti a 'navigare in una pozzanghera'.

## **Internet sì, ma non per tutti...**

Ci sono alcuni paesi che, in forma più subdola, consentono l'accesso a Internet, ma lo limitano alle persone di fiducia, che vengono debitamente autorizzate dopo avere subito rigorosi controlli.

È il caso di Cuba, il cui governo esercita un controllo ferreo sull'accesso. In tutto il paese esiste un solo cybercaffè pubblico, aperto in seguito alle necessità del turismo e il cui prezzo è di cinque dollari l'ora, la metà del salario medio mensile dei cubani. I cittadini che desiderino avere accesso a Internet sono tenuti a fornire 'una ragione valida' alle autorità: se queste accettano la richiesta, fanno firmare loro un contratto di utilizzo con clausole restrittive.

Il risultato di questa regola-

## **Filtri**

Programmi informatici che consentono o escludono la visione di un sito in base a criteri predeterminati, generalmente l'uso di specifiche parole chiave, l'indirizzo del sito o la provenienza geografica del server su cui risiede.

## **Provider**

Ente che fornisce accessi ad Internet, gratuitamente o a pagamento.

## **Server**

È un calcolatore nel quale sono contenuti i siti web e i programmi che consentono di visitarli.

# Senza

## Senza spettatori

mentazione è che solo la nomenclatura cubana ha accesso alla Rete: politici e funzionari, intellettuali e giornalisti contigui al potere, ambasciate e imprese straniere.

A frenare l'accesso concorrono certamente anche cause che non si possono ricondurre direttamente ai governi: per esempio l'indisponibilità della tecnologia, dovuta magari ai costi eccessivi.

Tuttavia, queste difficoltà vengono spesso mantenute artificialmente dai governi, a scopo di controllo. In Kazakistan, per esempio, gli operatori devono pagare costi di utilizzazione e di connessione assolutamente proibitivi, che scoraggiano le loro attività. Anche la presenza di monopoli di stato nel settore delle telecomunicazioni è un problema oggettivo, che non consente la diffusione di Internet: nel Sudan, lo Stato controlla tutte

le connessioni alla Rete attraverso *Sudanet*, l'unico rudimentale provider statale. Ma anche in Bangladesh, dove invece il mercato è libero, il governo ha tagliato le linee di 60 provider, ufficialmente per il mancato rinnovo delle licenze, in realtà per conserva-

**Ci sono alcuni paesi che, in forma più subdola, consentono l'accesso a Internet, ma lo limitano alle persone di fiducia, che vengono debitamente autorizzate dopo avere subito rigorosi controlli.**

re il monopolio statale delle comunicazioni.

Che cosa si voglia effettivamente controllare, non è difficile capirlo. In Sierra Leone, nel contesto di una campagna di repressione nei confronti della stampa critica, le autorità hanno attaccato anche un giornale online, *Ninjas*, e hanno arrestato due giornalisti.

Nello Zimbabwe, invece, vige l'impossibilità di ospitare siti che si occupino di diritti umani. Da questo desolante panorama nemmeno l'Europa è esclusa. Uno dei casi più clamorosi è stato quello della Bielorussia che, in vista delle

elezioni presidenziali del 2000, peraltro costellate di brogli e di irregolarità, ha fatto chiudere tutti i siti dell'opposizione. Metterli a tacere è stato un compito facile, visto che nel paese esiste un solo provider, ovviamente statale. Esiste un livello di maggiore sofisticazione, in cui la censura sfrutta le possibilità offerte dalla tecnologia: sistemi di filtraggio dei contenuti, blocco totale di alcuni siti... Questi metodi consistono nell'obbligare i provider di un dato paese ad applicare 'filtri' nei propri server, con la funzione di rifiutare il collegamento ai siti indesiderati. In Vietnam, per esempio, è frequente il blocco dei siti delle associazioni vietnamite con sede all'estero o delle organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani.



# spettatori

11/12-04  
PirOga  
73



## La Rete, 'veicolo di corruzione e immoralità'

Il filtraggio dei contenuti, come è facile immaginare, è operato in base a motivazioni squisitamente politiche. Ma non si deve sottovalutare il fatto che, in molte aree del mondo, prevalgono le componenti culturali.

Il pericolo rappresentato da Internet per i precetti della religione di Allah è il pretesto usato da molti paesi del Medio Oriente per giustificare la censura. Nell'Iran i provider sono costretti a bloccare i siti 'immorali' o quelli che 'minano' la sicurezza dello Stato, cosicché gli studenti iraniani di medicina, tanto per fare un esempio, non possono collegarsi a pagine Web che parlino di anatomia.

In Siria, Internet è ufficialmente considerato come un

"vettore dannoso dell'occidentalizzazione degli animi". Nella ricca Arabia Saudita tutto il traffico transita nei server di un imponente organismo pubblico, la 'Città delle Scienze e della Tecnologia', dotato di un gigantesco sistema di filtraggio chiamato 'Djeddah': esso impedisce completamente l'accesso ai siti che propongano 'informazioni contrarie ai valori islamici'. Nel 2001 un'apposita commissione controllata direttamente dal monarca ha segnalato un totale di 200.000 siti, tutti destinati a chiudere i battenti. È appena il caso di osservare che una tale 'salvaguardia' dei valori islamici è operata servendosi quasi esclusivamente di tecnologia coercitiva proveniente dall'occidente.

Sebbene sia evidente la pretestuosità di certi argomenti, è indubbio che alcuni paesi, soprattutto quelli del continente asiatico, siano caratterizzati da una notevole diversità culturale e da sistemi di valori distanti da quelli occidentali, ritenuti una minaccia. In Cina, il governo ha vietato l'installazione di Internet caffè a meno di 200 metri dalle scuole, e questo la dice lunga sul timore di una contaminazione culturale occidentale.

Proprio la Cina è il paese in cui le restrizioni poste a Internet toccano il vertice.

In questo paese vige un rigoroso monitoraggio degli utenti, costantemente vigilati da corpi politici speciali appositamente incaricati.

Le chiusure di Internet caffè sono all'ordine del giorno, con il pretesto della scarsa sicurezza dei locali: del resto, è vero che porte e finestre vengono frequentemente bloccate dall'interno proprio per evitare i controlli improvvisi degli agenti governativi.

In Cina esiste una vera e propria 'cyberpolizia', formata da tecnici specializzati incaricati di vigilare sul software in dotazione negli Internet caffè e sul comportamento degli utenti: a questo scopo, non esitano a violare la confidenzialità della posta elettronica e a far chiudere provider non dotati del famigerato 'software filtro' (consigliato dal ministero della Pubblica Sicurezza) che impedisce l'accesso a circa mezzo milione di siti Internet stranieri.

Come non bastasse il rigido controllo poliziesco, la Cina utilizza a pieno regime anche gli strumenti giudiziari.

Ai 'dissidenti telematici' vengono comminate pene durissime. Dal gennaio 2001, l'invio di materiale clandestino o 'reazionario' attraverso la

# Senza

## Senza spettatori

Rete viene punito perfino con la pena capitale.

### E i paesi democratici?

Il panorama descritto non induce certo all'ottimismo, e non serve a consolare il pensiero che, in fondo, la scure della censura informatica si abbatta solo sui regimi autoritari e sia la naturale estensione dei vincoli cui sono già assoggettati gli altri mezzi di comunicazione.

In realtà, anche i paesi democratici hanno posto in opera da tempo tutta una serie di misure repressive della libertà in Rete.

Un esempio è dato dalla creazione di leggi o di proposte di regolamentazione che, con il pretesto della lotta contro il crimine o della protezione dell'infanzia, consentono l'uso di software di filtraggio: questo, grazie a una dotazione accorta di parole chiave

ben definite, finisce per porre nella lista nera dei siti banditi anche siti del tutto inoffensivi, ma ritenuti 'sgraditi'.

Queste leggi sono state una pratica costante dei paesi occidentali negli ultimi anni. Tuttavia, gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno causa-

to profondi irrigidimenti, dando il via a un vero e proprio giro di vite. In molti paesi democratici è stato reso legale il monitoraggio della posta elettronica e l'acquisizione dei dati personali degli internauti.

In Francia, per esempio, sono state approvate leggi che aumentano la vigilanza delle telecomunicazioni e di Internet, con lo scopo di prevenire atti terroristici.

Nel Regno Unito si è trasformata in legge una proposta che prevede un ampliamento delle amministrazioni pubbliche autorizzate a controllare la posta elettronica e i dati di connessione degli internauti. In altri paesi, i governi hanno posto il segreto di stato su molte delle loro attività informatiche, riducendo l'informazione finora disponibile e rifiutando di aderire alle politiche vigenti in materia di libertà di informazione.

È quanto è accaduto negli Stati Uniti, nella Nuova Zelanda, nella Corea del Sud...

Il dato più preoccupante è che questa tendenza dilaga ormai in tutto il mondo e rappresenta una seria minaccia.

Lo scorso anno, in Sudafrica, è stato

**Il senso di libertà degli utenti Internet deve scontrarsi con nemici ancor più insidiosi dei soliti governi autoritari: si tratta delle forze del mercato e delle grandi multinazionali delle telecomunicazioni.**



approvato il *South Africa Anti Terrorism Bill*, un decreto che ha reintrodotti poteri del tutto simili a quelli usati in passato dai governi apartheid per soggiogare i movimenti di liberazione, dichiarandoli organizzazioni terroristiche.

Un ministro del Kenya, paese che, insieme alla Tanzania, ha adottato una legislazione simile, ha dichiarato candidamente: "Il decreto toglierà forse ai kenyoti alcune libertà fondamentali, ma questo è giustificato dalla natura stessa del terrorismo".

### La Rete che verrà...

Come se tutto ciò non bastasse, il senso di libertà degli utenti Internet deve scontrarsi con nemici ancor più insidio-

# spettatori

11/12-04  
PirOgga  
75



quello che si imporrà con maggior forza, è del tutto probabile che Internet si trasformi in una sorta di grande canale a pagamento, in cui si vendono contenuti e si consente che cosa vedere sulla base di precisi accordi commerciali.

Qualcosa di simile, del resto, sta già accadendo con i motori di ricerca.

Esiste una prospettiva diversa dalla censura e dall'omologazione culturale? Il Patto dell'ONU relativo ai diritti civili e politici recita: "Ogni persona ha diritto di ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni tipo, senza distinzione di frontiere". Basterebbe richiamarsi a questo principio ma oggi, purtroppo, mancano

organismi internazionali che godano di sufficiente credito e che si prendano a carico il problema del funzionamento democratico della Rete.

La battaglia per un governo trasparente e democratico di Internet è appena agli inizi. Nel frattempo, non resta che contare sull'impegno di ciascuno perché non si abbassi mai la guardia: il prezzo della libertà nella Rete, come dovunque, è una vigilanza costante. ■

si dei soliti governi autoritari: si tratta delle forze del mercato e delle grandi multinazionali delle telecomunicazioni. In un futuro ormai prossimo, le informazioni della Rete non circoleranno più sulla tradizionale rete telefonica, ma su supporti più potenti, come il cavo e le onde radio. In previsione di questo passaggio, le grandi compagnie stanno cercando di trasformare Internet in un mezzo di distribuzione accentrato e controllato, simile alla radio e alla TV e stanno mettendo in opera i necessari cambiamenti tecnologici. Se il modello radio-televisivo è

**Il prezzo della libertà nella Rete, come dovunque, è l'impegno di ciascuno a una vigilanza costante.**

Secondo il rapporto stilato nel 2001 dall'organizzazione Reporters sans Frontières, venti paesi del mondo possono essere qualificati come veri e propri 'nemici' della libertà in Internet. Si tratta di: Afghanistan, Arabia Saudita, Azerbaigian, Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan, Bielorussia, Birmania, Cina, Corea del Nord, Cuba, Iraq, Iran, Libia, Sierra Leone, Sudan, Siria, Tunisia, Vietnam.

L'ultimo rapporto, uscito in questi giorni e intitolato *Internet sotto stretta sorveglianza*, ha lanciato l'allarme soprattutto verso quattro paesi: Cina, Vietnam, Maldive e Siria.

I loro governi incarcerano i cittadini che osino affrontare sul Web argomenti considerati sovversivi.

**I NEMICI DELLA RETE  
CYBERLIBERTÀ 2004**

La Cina è il paese in cui i 'cyberdiritti' vengono calpestati con maggior forza. Non è un caso che Reporters sans Frontières abbia attribuito il premio «Cyberlibertà 2004» a Huang Qi, cittadino cinese in carcere da quattro anni per aver osato criticare sul suo sito Internet il proprio governo. Le accuse sono quelle di 'sovversione' e 'istigazione al rovesciamento dei poteri dello Stato'. Huang Qi aveva creato un sito Internet che, dopo aver ricevuto la prima interdizione in Cina, era stato poi ospitato negli Stati Uniti. Il giorno della prima udienza del processo, il cyberdissidente mostrava una cicatrice sulla fronte e altri segni di tortura.